

ADSI

Associazione Dimore Storiche Italiane

UDIENZA PRIVATA

PRESIDENZA DELLA REPUBBLICA

12 APRILE 2016

INTERVENTO VICE PRESIDENTE NAZIONALE A.D.S.I.

Questo è un momento molto importante per la nostra Associazione: rappresenta un punto di arrivo e un punto di partenza.

Un punto di arrivo, perché esser qui al cospetto della massima Autorità del nostro Stato gratifica tutti noi e l'Associazione di cui facciamo parte, e ci rende convinti che quanto è stato finora in tutti questi anni a favore del patrimonio culturale privato italiano non poteva trovare migliore riconoscimento.

Un punto di partenza, perché molti sono gli obiettivi da perseguire, tutti assieme, soprattutto in un momento di così spiccato impegno del nostro Paese nel valorizzare il patrimonio culturale, come richiesto dall'art. 9 della nostra Costituzione.

Il Presidente presenterà la nostra Associazione e ne delinearà quelle che sono le finalità, le attività ed i progetti, sempre nell'ambito dei beni culturali di proprietà privata.

E' proprio in questo contesto che mi permetto di formulare una proposta concreta, approfittando della Vostra presenza ed attenzione.

Come tutti noi sappiamo, la disciplina di tutela e di valorizzazione dei beni culturali è contenuta nel Codice dei beni culturali e del paesaggio. Questo provvedimento, approvato nel 2004, ha rappresentato l'approdo di una lunga evoluzione dei testi normativi, che risale ai primi del ventesimo secolo.

Ai principi cardine di tutela e conservazione, cui sono obbligati i privati proprietari, il Codice ha affiancato quelli attinenti la valorizzazione dei beni culturali, intesa come attività di promozione della conoscenza del patrimonio culturale e di implementazione dei termini di conservazione, utilizzazione e fruizione pubblica del patrimonio stesso, sempre al fine di promuovere lo sviluppo della cultura: si tratta di una visuale maggiormente dinamica ed anche economicamente orientata del bene culturale, che il nostro Codice ha introdotto per la prima volta.

Siamo insomma di fronte ad un testo normativo che ha cercato di offrire la migliore regolamentazione possibile per i beni culturali, proiettandola in chiave innovativa in un sistema sociale, economico ed interrelazionale, profondamente mutato negli ultimi decenni.

Tuttavia, in questi ultimi quindici anni la realtà si è andata ulteriormente modificando, e stiamo assistendo a cambiamenti epocali sia nelle abitudini di vita sia nelle attività economiche. I beni culturali risentono ovviamente di tali stravolgimenti: onde la necessità di loro protezione e valorizzazione in termini ancora diversi rispetto a quanto era ipotizzabile pochi anni fa. E si rivela sempre più stringente l'esigenza di verificare i contesti in cui poter davvero far diventare tali beni fattori di crescita culturale, formazione educativa oltre che risorsa economica per il Paese.

Ma allora perché non avviare un tavolo tecnico del Ministero con le Associazioni come la nostra (che conoscono bene la realtà dei beni culturali immobiliari di proprietà privata) per verificare profili di aggiornamento e modifica del Codice? Potrebbe essere il momento opportuno per avviare una riflessione sugli scenari futuri, e sulle scelte da compiere a tutela del nostro patrimonio culturale, facendo confluire nel Codice tutta una serie di disposizioni (si pensi al recente provvedimento c.d. art. bonus) in un contesto di riferimento sistematico e coerente con la materia.

In questa direzione, sarebbe tra l'altro auspicabile:

- a) l'implementazione del Titolo II "*Fruizione e valorizzazione*", con la previsione di nuove disposizioni di specifica e adeguamento delle varie molteplici attività di valorizzazione;

b) l'introduzione di un titolo avente ad oggetto "*Disposizioni di natura compensativa in tema di disciplina fiscale dei beni culturali*", nel quale potrebbero trovare riconoscimento le peculiarità e specificità dei beni culturali, così come ben illustrate dalla stessa Corte Costituzionale, anche nell'ottica di una disciplina organica e specifica per detti beni, volta a tutelare l'affidamento del proprietario su risorse economiche e finanziarie altrimenti disperse nell'ambito del rapporto impositivo, senza alcun diretto giovamento per la dimora storica;

c) l'approfondimento di nuovi schemi e procedure in relazione ai profili di tutela e conservazione dei beni culturali e del paesaggio, anche per quanto attiene alla catalogazione dei beni culturali, di proprietà pubblica e privata, presente sul territorio italiano, nonché la semplificazione delle relative previsioni normative, proiettando gli adempimenti richiesti al privato nella nostra attuale realtà (assai cambiata negli ultimi decenni);

d) ancora, una maggiore attenzione nei confronti dei proprietari "*attivi*", che dinamicamente valorizzano i propri beni in chiave gestionale. In questo senso, potrebbe avere grande rilevanza la previsione sempre più generalizzata di procedimenti di attestazione, compiutamente disciplinati e che si riferiscano al buono stato complessivo di conservazione del bene.

Insomma, proviamo, in un rinnovato e approfondito rapporto di collaborazione tra pubblico e privato, a costruire assieme il futuro del nostro patrimonio culturale, adeguando il principale strumento normativo di tutela. L'Associazione non mancherà di offrire il proprio fattivo contributo in tal senso.